

AUGUSTO

Res gestae 1.1-4

Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam [a do]minatione factionis oppressam in libertatem vindic[avi. Eo nomi]ne senatus decretis honorificis in ordinem suum m[e ad]legit, C. Pansa et A. Hir[ti]o consulib[us, c]onsul[a]rem locum s[ententiae dicendae simul dans, et im]perium mihi dedit. Res publica n[e quid detrimenti caperet, me] propraetore simul cum consulibus pro[videre iussit. Populus] autem eodem anno me consulem, cum [consul uterque bello ceci]disset, et triumvirum rei publicae constituend[ae creavit].

All'età di diciannove anni, per decisione personale e a mie spese ho allestito un esercito grazie al quale ho restituito la libertà alla repubblica oppressa dal dominio di una fazione. Per questa ragione il Senato con dei decreti onorifici mi ha ammesso nel suo ordine, sotto il consolato di Gaio Pansa e Aulo Irzio, dandomi contemporaneamente il rango consolare per esprimere il mio parere, e mi ha conferito l'*imperium*. Affinché la repubblica non soffrisse qualche danno, (il Senato) mi ha ordinato di prendere delle misure in qualità di propretore insieme con i consoli. Il popolo, poi, nello stesso anno mi ha eletto console, poiché entrambi i consoli erano caduti in guerra, e triumviro per la restaurazione della repubblica.

Res gestae 34

In consulatu sexto et septimo, postqua[m b]el[la civil]ia exstinxeram, per consensum universorum [po]tens re[ru]m om[n]ium, rem publicam ex mea potestate in senat[us populi]que R[om]ani [a]rbitrium transtuli. Quo pro merito meo senat[us consulto Au]gust[us appel]latus sum et laureis postes aedium mearum v[estiti] publ[ice] coronaq[ue] civica super ianuam meam fixa est, [et clu]peus [aureus] in [c]uria Iulia positus, quem mihi senatum po[pulum]que Rom[anu]m dare virtutis clement[iaequ]e et iustitiae et pietatis cau]sa testatu[m] est p[er e]ius clupei inscriptionem. Post id tem[pus a]uctoritate [omnibus praestiti, potest]atis autem nihilo ampliu[s habu]i quam cet[eri, qui m]ihi quoque in ma[gis]tra[t]u conlegae f[uerunt].

Durante il mio sesto e settimo consolato, dopo aver posto fine alle guerre civili, essendo in possesso del potere assoluto per consenso universale, ho trasferito la repubblica dal mio potere alla libera determinazione del Senato e del popolo romano. E per questo merito sono stato chiamato Augusto per senatoconsulto, gli stipiti della mia casa sono stati decorati con allori per ordine pubblico, sopra la porta della mia casa è stata affissa la corona civica e nella Curia Giulia è stato esposto uno scudo d'oro che il Senato e il popolo romano mi hanno assegnato per il mio valore, la mia clemenza, la mia giustizia e la mia pietà, come attesta l'iscrizione sopra lo scudo. Da allora sono stato superiore a tutti in autorità, ma non ho avuto più potere degli altri che sono stati miei colleghi in ciascuna magistratura.

Svetonio, Divus Augustus 101

Testamentum L. Planco C. Silio cons. III. Non. Apriles, ante annum et quattuor menses quam decederet, factum ab eo ac duobus codicibus, partim ipsius partim libertorum Polybi et Hilarionis manu, scriptum depositumque apud se virgines Vestales cum tribus signatis aequae voluminibus protulerunt. Quae omnia in senatu aperta atque recitata sunt. Heredes instituit primos: Tiberium ex parte dimidia et sextante, Liviam ex parte tertia, quos et ferre nomen suum iussit, secundos: Drusum Tiberi filium ex triente, ex partibus reliquis Germanicum liberosque eius tres sexus virilis, tertio gradu: propinquos amicosque compluris. Legavit populo Romano quadringenties, tribubus tricies quinquies sestertium, praetorianis militibus singula milia nummorum, cohortibus urbanis quingenos, legionaris trecenos nummos: quam summam repraesentari iussit, nam et confiscatam

semper repositamque habuerat. Reliqua legata varie dedit perduxitque quaedam ad vicies sestertium, quibus solvendis annum diem finiit, excusata rei familiaris mediocritate, nec plus perventurum ad heredes suos quam milies et quingenties professus, quamvis viginti proximis annis quaterdecies milies ex testamentis amicorum percepisset, quod paene omne cum duobus paternis patrimoniis ceterisque hereditatibus in rem publicam absumpsisset. Iulias filiam neptemque, si quid iis accidisset, vetuit sepulcro suo inferri. Tribus voluminibus, uno mandata de funere suo complexus est, altero indicem rerum a se gestarum, quem vellet incidi in aeneis tabulis, quae ante Mausoleum statuerentur, tertio breviarium totius imperii, quantum militum sub signis ubique esset, quantum pecuniae in aerario et fisci et vectigaliorum residuis. Adiecit et libertorum servorumque nomina, a quibus ratio exigi posset.

Le vergini Vestali produssero il testamento ch'egli aveva redatto sotto il consolato di Lucio Planco e Gaio Sestilio il terzo giorno prima delle None di aprile, un anno e quattro mesi prima di morire, e scritto in due rotoli, in parte di sua mano e in parte per mano dei liberti Polibio e Ilarione; e produssero anche tre rotoli allo stesso modo sigillati. Tutto fu aperto e letto nel Senato. Istituì primi eredi: Tiberio per metà più un sesto, Livia per un terzo, e a entrambi imponeva di portare il suo nome; eredi in secondo grado: Druso figlio di Tiberio per un terzo, e per le parti rimanenti Germanico e i suoi tre figli maschi; in terzo grado molti parenti e amici. Al popolo romano legò quaranta milioni di sesterzi, alle tribù tre milioni e mezzo, ai soldati pretoriani mille per ciascuno, cinquecento alle coorti urbane, trecento ai legionari: e queste somme dispose che fossero pagate subito, giacché le aveva sempre tenute riposte in serbo. Altri legati lasciò, alcuni fino a due milioni di sesterzi, a soddisfare i quali stabilì il termine di un anno, scusandosi con la modestia delle sue sostanze e dichiarando che ai suoi eredi non sarebbero toccati più di cento cinquanta milioni di sesterzi, sebbene negli ultimi vent'anni avesse da testamenti di amici ricevuto mille quattrocento milioni: ché, insieme coi due patrimoni paterni e con altre eredità, aveva speso quasi tutto per lo stato. Proibì che le due Giulie, la figlia e la nipote, venendo a morte fossero deposte nel suo sepolcro. Dei tre altri rotoli, in uno aveva raccolto le disposizioni per i suoi funerali, in un altro l'elenco delle opere da lui compiute, che voleva inciso su tavole di bronzo da collocarsi davanti al suo mausoleo; nel terzo una sommaria relazione su tutto l'Impero, quante truppe fossero sotto le insegne in ciascuna regione, quanto denaro fosse nell'erario, nelle sue casse e in residui da riscuotere delle pubbliche entrate; e aggiungeva anche i nomi dei liberti e dei servi ai quali si sarebbero potuti chiedere i conti.

Svetonio, *Divus Augustus* 7

Infanti cognomen Thurino inditum est, in memoriam maiorum originis, vel quod regione Thurina recens eo nato pater Octavius adversus fugitivos rem prospere gesserat. Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim, nactus puerilem imagunculam eius aeream veterem, ferreis et paene iam exolescentibus litteris hoc nomine inscriptam, quae dono a me principi data inter cubiculi Lares colitur. Sed et a M. Antonio in epistolis per contumeliam saepe Thurinus appellatur, et ipse nihil amplius quam mirari se rescribit, pro obprobrio sibi prius nomen obici. Postea Gai Caesaris et deinde Augusti cognomen assumpsit, alterum testamento maioris avunculi, alterum Munati Planci sententia, cum, quibusdam censentibus Romulum appellari oportere quasi et ipsum conditorem urbis, praevaluisset, ut Augustus potius vocaretur, non tantum novo sed etiam ampliore cognomine, quod loca quoque religiosa et in quibus augurato quid consecratur augusta dicantur, ab auctu vel ab avium gestu gustave, sicut etiam Ennius docet scribens: Augusto augurio postquam incluta condita Roma est.

Da fanciullo gli avevano dato il soprannome di Turino, vuoi per ricordare la sua origine, vuoi perché nel territorio di Turi il padre Ottavio, poco tempo dopo la sua nascita, aveva sconfitto gli schiavi fuggitivi. Ho potuto constatare con certezza che Augusto venne chiamato Turino, perché ho posseduto una vecchia effigie di bronzo che lo rappresenta fanciullo, con sopra scritto, a lettere di ferro quasi cancellate, tale soprannome; ho regalato questa effigie al nostro principe, che la venera tra i suoi dei domestici. Anche Marco Antonio, per ingiuriarlo, nelle sue lettere lo chiama spesso Turino: e Augusto meravigliandosi si accontenta di rispondere: «Non vedo perché debba considerare un insulto il mio primo nome». In seguito assunse il nome di Gaio Cesare, e poi il soprannome di Augusto. Il primo, in base al testamento del prozio, l'altro perché, mentre alcuni senatori erano del parere di attribuirgli quello di Romolo, quasi fosse stato il secondo fondatore di Roma, prevalse la proposta di Munazio Planco di chiamarlo invece Augusto, non tanto per attribuirgli un nome che non era mai stato usato prima, quanto per il significato onorifico di quella parola. Infatti si chiamano «augusti» i luoghi resi sacri dalla religione, e in cui si prendono gli auguri per consacrare qualcosa, sia che questa parola derivi da *auctus* sia che derivi da *avium gestus* o da *gustus*, come ci ricorda questo verso di Ennio: «Dopo che l'inclita Roma fu eretta con presagio augusto».

CIL I², p. 231=Inscr.It. XIII.2.17, Fasti Praenestini, 13 gennaio

- A. *Corona querc[ea, uti super ianuam domus Imp. Caesaris] /Augusti poner[etur, senatus decrevit, quod rem publicam] p(opulo) R(omano) rest[it]u[it]*
- B. *Corona querc[ea, a senatu, uti super ianuam Imp. Caesaris] /Augusti poner[etur, decreta quod cives servavit, re publica] p(opuli) R(omani) rest[itu]t[a]*

Suet., de gramm. 17

M. Verrius Flaccus (...). Quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus, transiit in Palatium cum tota schola (...). Statuam habet Praeneste, in superiore fori parte circa hemicyclium, in quo fastos a se ordinatos et marmoreo parieti incisos publicarat.

Verrio/Festo, s.v. augustus, p. 21L

Augustus locus sanctus ab avium gestu, id est quia ab avibus significatus est, sic dictus; sive ab avium gustatu, quia aves pastae id ratum fecerunt.

Gellio 5.6.13; 15

Masurius autem Sabinus in undecimo librorum memorialium ciuicam coronam tum dari solitam dicit, cum is, qui ciuem seruauerat, eodem tempore etiam hostem occiderat neque locum in ea pugna reliquerat (...). Hac corona ciuica L. Gellius, uir censorius, in senatu Ciceronem consulem donari a re publica censuit, quod eius opera esset atrocissima illa Catilinae coniuratio detecta uindicataque.

Ma Masurio Sabino, nell'XI libro dei suoi *Memorialia*, assicura che si è soliti assegnare la corona civica a colui che oltre a salvare la vita a un cittadino ha, al tempo stesso, ucciso un nemico, senza cedere terreno in quel combattimento (...). Lucio Gellio, che aveva esercitato la censura, propose in Senato che venisse concessa dallo stato a Cicerone la corona civica perché, per suo merito, era stata scoperta e repressa la terribile congiura di Catilina.

Suet., Aug. 28.2

Sed reputans et se priuatum non sine periculo fore et illam plurium arbitrio temere committi, in retinenda perseuerauit, dubium euentu meliore an uoluntate. Quam uoluntatem, cum prae se identidem ferret, quodam etiam edicto his uerbis testatus est: 'ita mihi saluam ac sospitem rem p. sistere in sua sede liceat atque eius rei fructum percipere, quem peto, ut optimi status auctor dicar et moriens ut feram mecum spem, mansura in uestigio suo fundamenta rei p. quae iecero.' Fecitque ipse se compotem uoti nisus omni modo, ne quem noui status paeniteret.

Ma poi, considerato che per lui non sarebbe stato scevro di pericolo il tornare semplice cittadino, né per lo stato l'essere commesso all'arbitrio di molti, continuò a tenere il governo: e non si sa se in ciò sia stato migliore l'esito o il proponimento. Del quale proponimento, oltre a parlarne spesso, diede anche attestazione in un editto con queste parole: "Così mi sia concesso di restaurare la repubblica salva e incolume nella sua sede, e di ottenere da questo mio gesto il frutto che desidero: quello di essere chiamato fondatore di uno stato ottimo e di portare con me, morendo, la speranza che la repubblica rimarrà salda su quelle fondamenta che le ho costruito". Ed egli stesso compì quel voto, adoperandosi in ogni modo perché nessuno avesse a dolersi del nuovo stato.

Fr. 22 Malcovati = Gell., Noctes Atticae 15.7.3

IX Kal. Octobris.

'Aue, mi Gai, meus asellus iucundissimus, quem semper medius fidius desidero, cum a me abes. Set praecipue diebus talibus, qualis est hodiernus, oculi mei requirunt meum Gaium, quem, ubicumque hoc die fuisti, spero laetum et bene ualentem celebrasse quartum et sexagesimum natalem meum. Nam, ut uides, κλιμακτῆρα communem seniorum omnium tertium et sexagesimum annum euasimus. Deos autem oro, ut, mihi quantumcumque superest temporis, id saluis nobis traducere liceat in statu reipublicae felicissimo ἀνδραγαθούντων ὑμῶν καὶ διαδεχομένων stationem meam.'

23 settembre.

«Ti saluto, mio caro Gaio, asinello del mio cuore, che quando sei lontano da me, ti giuro, non faccio altro che rimpiangere. E principalmente in giorni come questo di oggi i miei occhi cercano Gaio mio: dovunque oggi ti trovi, spero che tu celebri in letizia e in buona salute il mio 64° compleanno. Come vedi, sono scampato all'anno 63°, il climaterio comune a tutti gli anziani. E prego gli dei che il tempo che mi rimane, qualunque sia la sua durata, ci sia dato di trascorrerlo sani tra le migliori fortune della patria, con voi che vi comportate da uomini onesti, pronti ad assumere la mia successione».